IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II. - Num 13. | Abbonamenti } Un anno . . L. 8.— Un semestre » 4.— Un numero separato Cent. 5. | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via delle Erbe N. 2 II° piano. | 10 Marzo 1883

X MARZO.

Ecco una data che suscita mille e mille ricordi; pensieri dolorosi della patria divisa, oppressa, lacerata da prepotenza di stranieri che della bella Italia avevano fatto scempio; rimembranze di un passato che raccoglieva eroismi e vigliaccherie; ardimenti e diserzioni, audacie e codardie.

Ma in quell'orizzonte, or splendido, or buio; fulgido, come astro irradiatore di futura libertà ed indipendenza, assurgeva un uomo dal pensiero, dall'azione, vigorosi, potenti. Atleta ed apostolo, nei libri, nei diari, nella cospirazione, avvolgeva il mondo nella rete dei suoi generosi e nobili ideali, e spesso ne teneva, fiero di tanta altezza nei destini dell'umanità, in mano le sorti.

Giuseppe Mazzini,

da questa terra partito il 10 Marzo 1871, è immortale. Fino a che suonerà il nome d'Italia, i figli suoi lo rammenteranno grande fattore della indipendenza di un popolo, oggi e sempre, grato e riverente.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 9 marzo.

La politica del servilismo e della paura va portando i suoi frutti. In Austria guadagna terreno l'idea di ficcar il naso nelle nostre interne faccende. Ne è pretesto l'*irredenta*; occasione i petardi di Roma. La nostra buona vicina ed alleata, con severo cipiglio, ci ricanta che essa, con la calma che le è abituale, starà aspettando ed attentamente osservando l'andazzo delle cose in Italia. Che la curiosa stia osservando, ciò si capisce; e si serva pure, chè da noi non c'è nulla a nascondere. Quello che sarebbe difficile a comprendere, si è che cosa la monarchia Austro Ungarica stia, in dignitosa calma, rispetto a noi, aspettando. È ben vero che certi suoi giornali, più o meno inspirati dicono: non esser possibile ormai prevedere a che possa esser spinto il popolo italiano, da un partito, piccolo bensì, ma risoluto ed audace, e che non rifugge da qualsiasi mezzo, l'assassinio compreso. Ecco: la nostra buona vicina ed alleata sembra molto desiderosa di darci una lezione. Se i nostri governanti son disposti a riceverla, crediamo che la nazione invece sarebbe felice di ricambiarla. Diamine! gentilezza per gentilezza.

Del resto, delle gatte a pelare l'Austria-Ungheria ne ha più d'una. Il conflitto tra le diverse nazionalità di cui essa si compone, l'agitazione antisemitica e, non ultimo imbarazzo, la questione d'Oriente, tutti gli anni sopita e tutti gli anni ridesta, devono dar qualche da fare a Taaffe e compagnia più o meno brutta.

Come due cani intorno ad un osso, o, per esser più gentili, come due innamorati intorno ad una bella, Austria e Russia s'affannano alla conquista della penisola Balcanica. Sembrerebbe inclinassero ad accomodarsi alla meglio tutt'e due, per intanto, ma gli è solo perchè, nè l'una, nè l'altra, possono ancora arrischiarsi ad allungar la mano sull'agognata preda, che si sopportano reciprocamente. È fatale però, che presto o tardi, nelle gole dei Balkani abbia a combattersi un decisivo duello tra i due pretendenti alla signoria del Bosforo.

Tristissima impressione fece la vittoria che i clericali riportarono nel Canton Ticino a proposito della abolizione della Giuria. Conservatori e liberali, invano concordi, votarono contro.

Francia, invece, si prepara ad estender l'azione della Giurìa, istituendo le Assise Correzionali. A tal misura liberale però, fa riscontro l'aggiornamento della revisione alla Costituzione, consentito dalla Camera, e l'opposizione fatta in Senato al progetto, di G. Simon, in favore della libertà di associazione. Col pretesto di impedire il ripullulare di associazioni religiose, si mira a combattere quelle operaje. Libertà, libertà! come sei misconosciuta!

Le scuole clericali, in Italia, trovan protettori perfin tra i Prefetti. Quello di Brescia, anzichè obbedir al ministro Baccelli, che avea ordinato l'immediata chiusura di educandati monastici, colpevoli di aver ricusato ricevere l'ispettrice governativa, s'interpose affinchè all'ispettrice stessa fosse concesso fare la visita dapprima impeditale. Così Baccelli, e la legge con esso, furon bellamente giocati. Ma Depretis, sempre noncurante di riguardi pei suoi colleghi, saprà trovar degno d'encomio quel Prefetto.

Un nuovo fermento si nota fra i contadini del basso bresciano. È il malessere sociale che si fa sempre più acuto. Che importa? Alla Camera si divagano in discussioni accademiche ed i provvedimenti sociali son di là da venire.

DALLA RUSSIA

(Nostra corrispondenza particolare)

Pietroburgo, 3 febbraio.

Intrighi alla Corte, inconseguenze continue del governo, il presagio d'una prossima catastrofe. Ecco i dati che definiscono lo stato presente delle cose in Russia.

I giornali polacchi e tedeschi portarono la notizia che lo Czar, eccitato dal ministero abbia sciolto con ukase imperiale la Sacra Lega. A nostro modo di vedere la notizia è conseguenza d'un malinteso. La Sacra Lega è una società segreta, per scioglierla bastava una semplice parola dello Czar senza bisogno di un ukase. Spesso la Sacra Lega vien confusa colla guardia volontaria (Dobrovolnaia Okrava). Che la guardia volontaria non goda più la fiducia del governo, causa i rapporti esistenti tra i suoi membri e quelli della Ziourski Soïuz è cosa nota. Si vocifera che il ministro Tolstoy sia nemico della Sacra Lega perchè vede diminuito il suo potere dall'influenza di questa società. Ciononondimeno nulla ci consta peranco dello scioglimento di questa società. Se fosse il caso ne avrebbe fatto parola in proposito il *Volnose Sloro* (La libera parola). Un'invenzione è pure la notizia portata dalla *Neue Freie Presse*, che un agente della Sacra Lega sia stato spedito con 200,000 rubli a Ginevra per trattare coi capi del partito rivoluzionario.

Anche tra Tolstoy e Polridonostzew esistono dissensioni. Di fronte a quest'ultimo rappresenta Tolstoy, almeno per quanto concerne questioni religiose, il partito liberale. Egli vorrebbe fare delle concessioni in pro' dei cattolici, mentre Polridonostzew s'appresta a farli mira di persecuzioni, ora che i loro interessi vennero tolti al Ministero degli esteri e deferiti al Sinodo presieduto da Pobiedonostzew. L'anno scorso era stato arrestato a Varsavia il prete Wiegbonski, perchè aveva congiunto in matrimonio dei Greci uniti, poco tempo dopo però era stato rimesso in libertà ed il Procuratore di Stato avea ritirato l'accusa. Ora questo stesso prete venne dal Sinodo relegato a Vologda città nel Nord della Russia. Il governo russo nella Polonia toglie con una mano le concessioni che coll'altra avea dato.

Simili inconseguenze non fanno che inasprire il popolo, più di quello che non lo faccia l'oppressione stessa, un comportamento che fa credere quasi che il governo stesso voglia provocare qualche dimostrazione da parte dei Polacchi. Ai quindici gennaio il professore Wiegbowski dovea tenere all'Università di Varsavia la sua prima lezione di letteratura polacca. Era stato nominato professore a quella cattedra coll'espressa condizione che avesse a tenere le sue lezioni in lingua russa. Gli studenti aveano deciso di protestare e la polizia che n'ebbe sentore appostò in vicinanza della Università drappelli di sbirri e di soldati. Wiegbowski prevenuto rese edotti il rettore ed il curatore Apoutkine che era impedito di tener la lezione, nè valsero tutti i mezzi impiegati da Apoutkine per rimuovere il professore dal suo proposito.

Bark scrive nell'ultimo numero del *Federalista baltico* che quest'anno sarà un anno ricco d'avvenimenti importanti per la Russia e che la crisi non è lontana. Questo presentimento è generale nella Russia e nella Polonia. Si attende o la rivoluzione o la guerra, più probabilmente la rivoluzione.

Quantunque i rispettivi governi lo neghino, vedesi che la Russia, la Germania e l'Austria armano, l'insurrezione in Armenia, i complotti nella Turchia, le ognora crescenti agitazioni nelle provincie slave del Sud non fanno che accellerare lo scoppio d'una guerra. Non devono quindi destar meraviglia, le notizie continue d'una prossima guerra.

Lo *Czas* (Il Tempo) che smentiva tempo fa tutte le voci di armamenti in Russia, pubblica in uno degli ultimi suoi numeri una corrispondenza da Varsavia, dalla quale apparisce che la gendarmeria ha già compilato una lista di tutte quelle persone che in occasione d'una eventuale guerra verrebbero mandate in Russia. A quanto si dice la lista contiene i nomi di 160 cittadini di Varsavia e di 350 delle provincie.

La polizia scoperse il 31 dicembre (12 gennaio del Calendario greco) una tipografia segreta in Odessa, e vi arrestò due donne ed un uomo.

Il telegrafo ci portò le parole dette dallo Czar al governatore di Mosca in occasione del ricevimento pel capo d'anno. Disse che sperava di poter venire incoronato ancora nell'anno. L'incoronazione però potrà aver luogo appena il 1° di luglio, chè appena allora, la fabbrica di Wanderlik potrà consegnare finiti i lavori necessari per la cerimonia.

Il giornale *Trevielstrienny Viestrik* (Il Messaggere del Governo) ha pubblicato dati statistici interessanti sul giornalismo in Russia. A Pietroburgo compariscono 197 giornali, a Varsavia 79, a Mosca 75, a Helsingfors 36, a

Riga 23, ecc. Helsingfors esprime la massima cifra avuto riguardo al numero degli abitanti (50.000). A Helsingfors segue Varsavia quando si pensi a tutti gli ostacoli che il governo prepara al giornalismo in Polonia.

Il *Golos* (La voce) giornale liberale stampa giornalmente 71.000 esemplari, *La Rus* (La Russia) giornale panslavista 10.000, il *Moskaia Viedomosti*, giornale reazionario ne stampa ancor meno che *La Rus*.

DALLA PROVINCIA

Latisana, 1 marzo 1883.

Una corrispondenza in data 18 p. p. febbraio intrattenne i vostri amabili lettori e le gentili vostre lettrici sulla Istituzione Filarmonica di qui. Io invece mi farò il portavoce della Società Operaja, presentandovi il relativo Bilancio, benchè altri lo facessero, limitandosi però alla questione di cifre semplicemente.

Appartenenedo pur io, a questa santa istituzione, sarebbe giusto il poter dire qualche cosa in proposito; ma poca essendo la mia voce in capitolo, sono costretto a tacermi.

Figlio pur io del lavoro, sarebbe un vanto per me il poter dire quanto sento in favore di queste Società e di quelli che tengono la direzione ed amministrazione. Le mie cognizioni essendo molto limitate, dirò semplicemente che la Società, è composta di 314 soci presentando un'attivo di L. 3857,44, mentre il passivo non è che di L. 1532,82. Come ben si vede ha raggiunta la sua parabola ascendente e se li si fermasse, potremmo chiamarci tanto fortunati da far invidia, relativamente a tutte le altre istituzioni, di tal genere, della provincia.

Verbigrazia di chi il merito? In omaggio alla verità, la gran parte spetta, mi permetta lo nomini, al signor Galeazzo. Lui quello che diede il primo impulso, lui fu quello che fondò e diresse l'Amministrazione; lui infine quegli che inoculò le sostanze prime e vitalissime di questa istituzione.

Il consiglio direttivo è presieduto da persone distinte e rispettabili quali sono il signor Zuzzi ed il signor Marin Angelo di Francesco, e questi, per nulla secondo a quello, godendo del merito speciale di dovere tutto a se stesso senza alcuna ostentazione. È molto gentile e d'un cuore filantropico e generoso.

Verrei tacciato, e giustamente, di parzialità se tacessi dell'avv. Morossi il quale con vera abnegazione frequenta le sedute ove, con senno legale, sostiene le discussioni inerenti alla materia da svogliersi.

In complesso pochi son quelli che possan vantare tante e sì specchiate capacità, quindi qual meraviglia se la nostra Società, che non conta ancora due anni di vita, presentasi lusinghiero aspetto da far invidia, e da desiderare che molte altre consorelle abbiano a sostenere la lotta nobilissima dell'emulazione?

Sacile, 5 marzo 1883.

In seguito alle vivissime istanze del D.r Giambattista Cavarzerani, Sindaco di Sacile e del Prof. Saverio Scolari deputato del Collegio, S. M. firmò giovedì p. p. il decreto di condono totale della pena al D.r Placido Monis Medico Chirurgo del secondo riparto di condotta nel nostro Comune.

Com'è noto il D.r Monis doveva subire sei mesi di carcere per violenze al D.r Bassi, già Pretore di Sacile, ed, essendogli stata respinta la domanda di grazia, fino dal giorno 16 febbraio si era costituito nelle carceri correzionali di Pordenone alla osservanza della pena. Ieri fu scarcerato per il suddetto decreto di condono, emanato principalmente da S. M. perchè ventisette documenti di Autorità amministrative, militari e politiche smentirono solennemente le pessime informazioni sul conto del D.r Monis sussurate in precedenza al Ministero da gente che per motivi.... più o meno onesti desiderava la espulsione del valente sanitario di Sacile.

Il D.r Monis giunse jeri in paese, accompagnato da molti egregi signori di Pordenone e trovò a Sacile lietissima accoglienza.

Oggi riprese l'ufficio di Medico condotto essendogli in giornata spirato il permesso massimo di assenza, concessagli dal Sindaco. È tale ufficio continuerà con diritto a pensione finchè glielo permettano la salute e la età, in base a decisione del Consiglio Comunale debitamente vistata per l'esecutorietà dalle Autorità competenti.

Con ciò la volontà della generosa popolazione di Sacile, a dispetto di mare e di vento, riportò un completo e ben meritato trionfo.

Nota della Redazione.
Questa corrispondenza venne diretta alla Direzione dei giornali: *L'Adriatico, la Patria, Bacchiglione,* e *Popolo*. La *Patria* la pubblicò ommettendo ch'essa corrispondenza era stata indirizzata anche ai suddetti confratelli.

Sanvito al Tagliamento 5 marzo 1883.

Società Operaia di Sanvito al Tagliamento.

Dal resoconto economico della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai del Distretto di Sanvito al Tagliamento di cui è degno Presidente il nostro egregio amico e distinto avvocato Piergiorgio Petracco, rileviamo pel 1882 le seguenti risultanze:

Entrata

Introiti ordinari		L. 3009.45
» straordinari		» 1162.00
Entrata complessiva		L. 4171.45

Uscita

Spese ordinarie	L. 2265.75	
» straordinarie	» 1388.10	
Uscita complessiva		3653.85
Civanzo annata 1882		L. 517.65
Patrimonio Sociale a tutto dicembre 1882		L. 1311.27

cioè L. 1315.39 in più del patrimonio esistente al 31 dicembre 1881 che era di L. 11802.88.

Soci presenti al 31 dicembre 1882 effettivi: maschi 224, femmine 9, contribuenti: maschi 31, femmine 1, in totale soci esistenti 265.

Palmanova, 5 marzo 1883.

Il Prefetto indirizzò una bella lettera al ff. Sindaco, avv. Lorenzetti, colla quale invita i Consiglieri dimissionari a restare in carica, assicurando che la proposta per la nomina del capo di questa amministrazione Comunale fu già spedita a Roma. Il comm. Brussi dichiara nella medesima lettera che nel caso tardasse la risposta del Ministero, egli s'impegnerebbe di scrivere nuovamente. Siamo lieti della decisione del Prefetto, come quella che varrà a ridare un po' di pace in questo paese, scongiurando nuove crisi municipali e nuove lotte che lasciano sempre uno strascico di rancori.

CRONACA CITTADINA

L'Associazione popolare friulana verrà quanto prima convocata in Assemblea generale, per deliberare su importanti argomenti.

L'illustre Pietro Ellero fece pervenire al presidente della *Associazione Popolare* la seguente che pubblichiamo, in risposta al telegramma indirizzatogli la decorsa domenica:

« *Gentile amico*,

Roma, 5 marzo 1883.

Ringrazio lei ed il prof. Calegari, cui so quanto sia valoroso, dell'annuncio cortese, che m'inviarono, e il quale suscita nel mio animo una dolce emozione. Quando pure il contrario accadesse, ci sarà sempre di conforto lo avere in tempi difficili amato la giustizia e sospirato il bene. Io per fermo, benchè rientrato nella domestica quiete, palpiterò sempre con coloro, che sull'ara sacra delle leggi adorano la patria attesa dai secoli.

Obblig. suo
PIETRO ELLERO

Nuovo Comizio e la democrazia Veneta. Una lettera di Treviso c'informa che quanto prima verrà tenuto anche colà un Comizio per l'allargamento dell'elettorato amministrativo. Il *Circolo Democratico* di quella illustre e patriotica città ha accolto con animo lieto la proposta statagli fatta di raccogliere in un fascio tutte le forze della Veneta Democrazia, tenendo ogni anno un'assemblea generale, alla quale verrebbero numerose rappresentanze dalle varie Società democratiche. Sarebbe idea di tenere la prima riunione ad Udine. Plaudiamo alla patriotica iniziativa del Circolo Democratico Trevigiano e coi più fervidi voti affrettiamo questa prima riunione ed accoglieremo a braccia aperte i nostri confratelli.

Domenica 18 corr. a Treviso avrà luogo l'inaugurazione della bandiera del detto Circolo e dopo la cerimonia gli elettori democratici daranno un banchetto al deputato Antonio Mattei.

Ai nostri confratelli il *Progresso*, il *Secolo*, l'*Adriatico*, il *Bacchiglione*, il *Tempo*, la *Capitale* mandiamo un saluto ed un ringraziamento per la relazione fatta nei rispettivi periodici sul nostro Comizio di domenica scorsa.

Pari ringraziamenti si abbia il *Friuli* che diede una relazione pressochè esatta del suddetto Comizio, mentre il *Giornale di Udine* non si estese di troppo sull'argomento, ma non cercò di svisarlo come piacque alla *Patria del Friuli* sebbene due dei suoi campioni assistessero all'adunanza. Quanto meglio sarebbe che quest'isterica carcassa non ci venisse mai tra i piedi, chè non avremmo occasione di spoetizzarci viemaggiormente di certi progressisti, che personificano la negazione del vero progresso.

La nostra consorella, la *Patria del Friuli*, s'è fatta lecito di chiamare il Comizio di domenica *una rappresentazione democratica*. Quando l'attacchiamo, piagnucola coi suoi amici come uno scolaretto al quale il pedagogo abbia inflitto un solenne scapuzzone e poscia ricade nello stesso peccato. Sorellona nostra vieni qui che noi non ti vogliamo male ed accetta un consiglio che per te vale un Perù: lascia in pace i democratici che sono teste calde — anche a costo di disobbedire ai tuoi padroni — altrimenti ti metteremo sott'occhio una lettera scritta dal nostro amico personale, sior Nane Gambierasi, che ti riguarda, e ti metterebbe il malumore per qualche settimana. Alza pure la voce contro di noi, che vogliamo *democratizzare gli eleggibili*; ma la nostra voce va al disopra della tua. Noi, vedi sorelluccia, non seguiamo la moda nella politica, ma abbiamo una tenacità nelle nostre convinzioni da farci scambiare per dei macigni ed anche per dei muli se vuoi. È perciò che il popolo di carne ci vuole un ben di Dio e ci accoglie fraternamente nelle sue braccia, ci spiffera quanto pensa e quanto sente, mentre di te ride, come ride delle tue convinzioni e quando ti vede, muta discorso o s'immusonisce. Quando ci alziamo la mattina non ci preoccupiamo punto che governino in piazza i *progressisti* ed i *moderati*; seguiamo la nostra via e chi sa che fra non molto non ti schieri anche tu sotto le bandiere dei democratici. Se ne sono vedute tante in questo mondo birbone! Chi sa che non venga qualche altro 18 marzo! e che i mitingai, i promotori di rappresentanze, i provocatori d'agitazioni artificiali non diventino persone a modo!

Il nostro giornale non fece mai appunti al sig. ing. Puppati e solamente, in uno dei decorsi numeri, lamentò la lentezza dell'Ufficio Tecnico nel dare esecuzione, alle deliberazioni che lo riguardano, della Giunta Municipale, ed in ciò nulla v'era d'offensivo. Dobbiamo quindi ritenere che il sig. Puppati nell'accennare *d'essere egli disposto a lasciar correre tutto ciò che si dice a suo riguardo su gli organi, più o meno veri della pubblica opinione*, non abbia inteso d'alludere a noi.

Lo preghiamo ad ogni modo a voler essere cortese d'una pubblica spiegazione su questo argomento, ed a dire di quali giornali egli intese parlare.

Riceviamo e pubblichiamo:

Onor. Redaz. del giornale «Il Popolo»

Alla dichiarazione dell'onor. ingegnere capo municipale Puppati, inserita nel N. 57 della *Patria*, devo fare una *contro dichiarazione*. L'au-

torizzazione di collocare la lapide Grovic sotto il porticale d'accesso al Castello fu data dall'onor. Municipio con sua Nota datata 26 aprile 1882 e firmata, pel Sindaco, dall'onor. sig. Graziadio Luzzatto. Posto ciò, si deve innanzi tutto ammettere che la lapide non fu collocata per arbitrio della Presidenza dei Reduci, ma bensì in seguito ad autorizzazione avuta dalla competente Autorità locale e questo a me basta. Parlando dell'autorizzazione dell'ing. capo Municipale intesi alludere ad autorizzazione nel senso tecnico od estetico, che dir si voglia, pel luogo di collocazione, sapendo bene anch'io — e se non lo sapessi meriterei lapidato — che l'Ufficio Tecnico dipende in tutto e per tutto dalla Giunta e che nulla può fare di suo arbitrio. Data questa spiegazione mi lusingo che l'ing. Puppati non vorrà, a guisa d'accademico, arzigogolare sul significato di una parola.

Il sito fu prescelto d'accordo coll'onor. Sindaco Pecile, col prof. Bonini, col sig. Bianchi e coll'Ufficio tecnico municipale, e credo anche col sig. Marco Bardusco. Mi sembra — se non erro — essere stato in persona coll'ing. Puppati e col sig. Bianchi per sentire la di lui competentissima opinione sul luogo preciso di collocazione e che poscia ci spingemmo tutti e tre nel cortile del Castello e che avendoci sorpresi la pioggia mi presi una discreta bagnatura. Mi ricordo anche d'essere stato un dopo pranzo col maggiore del Genio nob. Richieri in Castello, appunto per l'affare della lapide.

L'ing. Regini in altro giorno prese le misure, s'incaricò di sorvegliare la messa a posto e restò inteso di dare alla parete una tinta cinerea onde la lapide in marmo di Carrara avesse a spiccare maggiormente.

Questo è quanto mi posso ricordare — senza però vantarmi di possedere la memoria del cardinale Mezzofanti — e che affermo essere vero.

La lapide fu collocata coll'autorizzazione del Municipio e questo, ripeto, a me basta, e tutto il restante non conta un fico, sostenga o non sostenga l'ing. Puppati d'essere stato con me sul luogo e predendo atto della sua dichiarazione d'aver egli dato *parere* sull'argomento.

Vorrà far posto, codesta onor. Redazione, alla presente, facendo voti che questa *questione lapidaria* abbia a terminare, altrimenti termino anch'io col perdere la tramontana e diventar matto per davvero, dando così ragione a coloro che mi dicono matto da tanti anni.

Udine, 8 marzo 1883.

AUGUSTO BERGHINZ
Presidente dei Reduci

Per una lapide. La *Nota* dell'onor. Municipio alla Società dei Reduci, datata 4 corr. fu comunicata al *Giornale di Udine*, alla *Patria* ed al *Friuli*. Sembra che il *Popolo* non sia riconosciuto come giornale nelle alte sfere del Palazzo Civico, forse perchè non ha costume d'abbruciare incenso sotto le nari dei nostri *patres patriae*. Ha però la coscienza di non aggravare neanche d'un centesimo nè il bilancio comunale, nè il provinciale e lascia ai confratelli che si dividano amorevolmente le annue 800 lire, che potrebbero essere impiegate in tante altre cose: p. e. a sussidiare una *cucina economica*, che potrebbe dare una buona minestra a 10 centesimi, o le custodie dei bambini.

Sino dal 25 aprile 1882 la Società dei Reduci chiedeva che le fosse concesso di collocare una lapide al Grovich sotto il porticato d'accesso al Castello o sotto una delle due Loggie in Piazza V. E., ed il Municipio con sua Nota 26 aprile — l'indomani — autorizzava la Società stessa a collocare la lapide sotto il Portico del Castello.

Con Nota 21 settembre 1882 la Società dei Reduci, in considerazione del veto posto alla inaugurazione di detta lapide per riguardi diplomatici verso il Governo di Vienna, interessava l'onor. Municipio ad ottenere che fossero tolti gli ostacoli pella scopertura e, nel caso di rifiuto dell'Autorità Militare, domandava, subordinatamente, che il funereo ricordo fosse collocato sul muraglione a destra dell'Arco Bollani. Dal 28 settembre 1882 al 26 febbraio 1883 l'onor. Municipio tacque e solamente in quest'ultima epoca rispondeva alla Nota 26 settembre 1882, facendo cenno delle *note complicazioni estere* ed avvisando alla necessità di levare la lapide dal porticato per porla, assieme a quelle di altri *benemeriti e compianti cittadini*, sotto il porticato di S. Giovanni.

La Presidenza dei Reduci replicava acconsentendo al lievo della lapide — per facilitare l'apertura del passaggio — purchè fosse stata collocata la lapide medesima, per deliberazione di Giunta, sotto la Loggia Comunale. Nel caso poi si avesse voluto levarla senza ricollocarla immediatamente nel nuovo posto designato, essa presidenza avrebbe ravvisato in ciò un atto d'ossequio all'Austria imposto dalle Autorità Governative. Tutti sanno che la Loggia S. Giovanni non si riaprirà al pubblico che nel venturo agosto e quindi — se collocata sotto la detta Loggia — non poteva essere scoperta prima di quell'epoca, mentre la Presidenza intendeva, per farla finita, che dovesse essere scoperta subito, rinunciando ad ogni cerimonia. Si vuole guadagnare tempo pelle note complicazioni estere, e sei mesi tornano opportunissimi pella bisogna.

Il Municipio rispose colla Nota 2 marzo, che tutti lessero, nella quale riaccenna alle difficoltà *rese ancor più gravi in questi ultimi mesi da complicazioni note e per cui la soluzione attende forse* — dice il Municipio — *un tempo lontano*. A fronte che tocca con linguaggio più accentuato alle note complicazioni, l'on. ff. di sindaco s'affretta a dichiarare che egli non subisce, nè subirà mai pressioni nè da parte di autorità, nè di persone, nè di società qualsiasi. Intanto rileviamo che egli è caduto in una palese contraddizione, perchè mentre fa cenno alle difficoltà insorte pelle *note estere complicazioni* e per modo che *alla riuscita dei desiderii della Società dei Reduci ostano difficoltà non poche che conseguentemente la soluzione della vertenza attende un tempo lontano*, s'affretta a soggiungere che *non subisce nè subirà pressioni*.

Ragionando a fil di logica a noi sembra che il Municipio, mentre vanta indipendenza, subisce proprio il volere del Governo e se non avesse a subirlo sarebbe — trattandosi di questione politica — in aperta ribellione, ciò che non vogliamo ammettere, conoscendo la temperanza delle opinioni dei Preposti, riconoscendo pure in loro sentimenti liberali e patriotici. Si disse di non subire pressioni dal Governo, per poter soggiungere che non s'intendeva subirne da parte dei Reduci; e non ci vuole, è verissimo, un grande sforzo intellettuale per comprenderlo.

Il governo non vuole acconsentire all'apertura del famoso passaggio se non si toglie la lapide: ecco il nodo della questione; e mentre il porticale è *area pubblica*, il Comune — non avendo voluto dare ascolto a coloro che lo eccitavano a farla finita rivendicando al pubblico ciò che da tempo immemorabile gli appartiene, non essendo giammai stato titolo di proprietà la violenza e non essendone il Governo neanche intestato al Censo nè del portico, strada e piazzale, come lo si apprende anche da un parere legale esistente al Municipio — si lascia il Comune stesso comandare in casa propria senza invocare una decisione giudiziaria e domanda che gli sia concesso per favore ciò che ha diritto di conseguire per legge.

Tutte le volte che all'onor. Giunta interessò prendere una deliberazione d'urgenza — per cose di maggior momento e che involgevano il Comune in qualche impegno — lo fece senza il minimo scrupolo; mentre oggi per una meschina lapide, alla erezione della quale concorsero col proprio obolo parecchi consiglieri comunali, se n'è fatta una questione gigantesca che si vuole sottoporre alla decisione del Consiglio, mentre basterebbe dare esecuzione a ciò che fu deliberato e comunicato alla Presidenza dei Reduci. Diavolo! Dopo che s'è deliberato dalla Giunta di collocare la lapide sotto il porticato del Castello, si vuole ora portare la questione dinanzi al Consiglio per mutarla di sito?!

Ci sembra che la logica in questa vertenza abbia fatto divorzio — od almeno separazione di letto e di mensa — dal Municipio.

Anche pella lapide al compianto Cella vi furono ostacoli infiniti, interminabili e ce ne appelliamo alla benemerita Commissione, la quale vinse colla sua fermezza ed aiutata — giova dirlo — dal comm. Pecile.

Nuove difficoltà sorsero pel busto Cella, e si andò sussurando che l'effigie del diletto estinto non doveva essere posta in luogo pubblico pel modo violento con cui pose fine ai suoi giorni e per un certo rispetto alle idee religiose dei cattolici. La fine del Cella deve pesare come un rimorso sulla coscienza dei nostri governanti; e pur troppo — lo disse il Crispi al Parlamento facendo l'elogio funebre del generale Avezzana — i patrioti eminenti trascinano la vita negli stenti e nelle privazioni e nessuno pensa a loro che quando sono morti per rendergli onoranze funebri solenni.

Quando s'è fatta l'inaugurazione della Pontebba chi comandava di grazia al Palazzo Civico, in quei giorni, se non il Prefetto Mussi? Fu questi che volle il banchetto nelle sale della Loggia, i trofei di bandiere giallo-nere e che fece invadere la piazza Vittorio Emanuele da un nugolo di carabinieri, guardie di questura, travestiti; tenendo consegnata nelle caserme tutta la guarnigione per timore che qualche testa calda avesse a turbare la serenità di quell'*austro-italo* simposio. Ed affinchè la folla non avesse ad occupare la Loggia, questa era stata convertita in un boschetto d'arbusti e fiori; l'idea del quale boschetto fece dire ad una persona di spirito che il prefetto Mussi aveva pensato acchè le Autorità Austriache potessero ricrearsi l'animo dando la caccia a qualche selvaggina fra quelle ombrose piante. In quell'epoca il Comune fu rimorchiato e ciò anzi torna ad onor suo.

Da ultimo osserveremo che l'onor. ff. di Sindaco tirò in campo le diverse opinioni sul merito di tale lapide, indipendentemente dalla politica, e nei riguardi del povero Grovic. Stanno una serie di deliberazioni Municipali autorizzanti onoranze al Grovic e sino dal 1867 furono levate le fedine le quali riescirono negative e cioè essere egli stato di condotta incensurabile.

Con ciò dichiariamo chiuso anche per parte nostra l'incidente, chiedendone venia ai lettori, e mettiamo alla nostra volta una grossa pietra su questa questione, in attesa di tempi migliori, cioè a dire meno *Mancineschi* e *Depretini*.

Troviamo opportuno il pubblicare l'istanza indirizzata al nostro Municipio nel giugno 1867 pel trasporto delle ossa Grovic dal Castello al Cimitero.

« *All'Onorevole Municipio della Città di Udine.*

Nel settembre 1849, venne fucilato dagli Austriaci nel Castello di Udine Giacomo Grovic per possesso di munizione da guerra. Il Grovic si era distinto come buon soldato dell'armata italiana a Udine, a Osoppo ed a Venezia; e l'Austria volle su lui esercitare una crudele rappresaglia. Le spoglie mortali del Grovic vennero seppellite nel Castello in luogo non sacro e fuori della cinta.

La Nazione italiana non deve tollerare che i figli spenti dall'acerrimo dispotismo straniero, che i figli morti per la sua redenzione giacciano sepolti fuori del sacro recinto.

Il sentimento patrio obbliga ad onorare la memoria di quelli che tanto amarono la patria e che contribuirono coll'opera loro e col loro sangue a fondarne l'unità.

I sottofirmati compagni d'armi dell'estinto Grovic uniti a lui nelle opere e nella fede colla emozione che inspira l'affetto alla Patria, vorrebbero che le ossa del Grovic fossero levate dal Castello e poste nel Cimitero assieme a quelle dei suoi concittadini. Si presentano perciò a questo Onorevole Municipio e chiedono che s'interessi colla locale Prefettura a che siano trasportate le spoglie di Giacomo Grovic dal Castello di Udine e poste nel nostro Cimitero, dandone pubblico avviso del giorno a ciò destinato.

Questo spettabile Municipio, italiano di cuore e di principii, non abbisogna di maggiori istanze per accogliere la domanda e dare compimento ad un atto di patrio dovere e di santa carità.

(*Seguono le firme*) »

Lapide Grovic. Ci si fa osservare che la epigrafe di questa lapide venne pubblicata

con qualche, certo involontaria, inesattezza, tanto nel decorso settembre dal *Giornale di Udine*, quanto in un recente opuscolo patriotico del sig. A. Picco, pittore. E anche noi nel riportarla sabato scorso siamo incorsi in un piccolo errore e nell' ommissione di una parola; perciò crediamo opportuno di riprodurre qui il testo preciso della iscrizione:

A
GIACOMO GROVIG
udinese
popolano integro ardito
artigliere alla difesa di Udine di Osoppo e di Venezia
nel 1848-49
per poche cartuccie dopo la resa serbate
spento da piombo austriaco
i reduci friulani dalle patrie battaglie
e altri cittadini
reputando debito sacro
e di virtù civili alimento
le onoranze ai martiri d' Italia
nel trigesimo ter.o anniversario
della nobile morte
questa lapide
d. d.

—

nacque il 3 *settembre* 1813
*morì nei pressi del Castello l'*11 *settembre* 1849

Monumento Garibaldi. *La Presidenza* della Società Operaja ha posto a disposizione della Commissione pel suddetto monumento le 400 lire votate sino dal 23 luglio 1882.

La somma raccolta a tutt' oggi ammonta quindi a L. 28,820,76.

La scadenza pel contratto del gaz è prossima ed il pubblico non conosce le intenzioni della onor. Giunta sopra una questione di tanta importanza quale è quella della illuminazione. Non si attenda, per carità, l' ultima ora; per poscia subire i voleri della Società Francese.

Una povera vecchietta ottantenne, sorda e quasi cieca, priva d' ogni mezzo di fortuna e senza alcun parente che la soccorra, percepiva dalla locale Congregazione di Carità lire 8 mensili colle quali doveva provvedere al vitto ed alloggio. Per ragioni di economia il detto sussidio le fu limitato a 5 lire e noi la vedemmo piangere per sì crudele limitazione e provammo una stretta al cuore al sentire le lamentazioni e le angoscie di quella abbandonata vecchierella. Conosciamo le convenienze del bilancio, ma per carità s' abbia il dovuto riguardo ai vecchi ed agli impotenti e non si attossichi gli ultimi giorni della loro esistenza coll' assottigliare maggiormente il già abbastanza assottigliato pane. Noi vorremmo che i preposti alla Congregazione di Carità, nei quali riconosciamo cuore ed intelletto, si capacitassero della convenienza di pensare ad una cucina economica, dando ai sussidiati dei *buoni* anzichè denaro.

In via dei Teatri la chiavica emana un odore sì fetente da costringere gli abitanti di detta Via a tenere chiuse le invetriate tutta la giornata onde non affissiarsi. Colle chiaviche così non la può continuare e sarebbe tempo che si pensasse a qualche provvedimento o applicando i *chiusini* alle *bocchette* o facendo correre lungo i detti canali l'acqua almeno qualche volta. Molti genitori, preoccupati della salute dei loro bambini, ci hanno più volte sollecitati d' insistere su questo argomento, ma il nostro predicare vale un bel nulla quando abbiamo la sfortuna di non essere ascoltati. Ci sono dei tubi di latrina — e fu detto un milione di volte dalla stampa cittadina — che immettono nelle chiaviche, violando il regolamento di polizia urbana, ed a tale inconveniente si potrebbe rimediare facilmente, richiamando i proprietarii di case, che contravvengono, alla osservanza delle discipline.

S'è fatto tanto pell' imbiancamento delle case per pure ragioni edilizie e che non si pensi a fare nulla pelle chiaviche per ragioni igieniche, è strano.

Infelice o felice? La vidi sul poggiuolo; con angelico sorriso, gettò nella strada, al pas saggio di un soldato, un mazzolino di viole. Questi lo raccolse e, volto uno sguardo alla gentil donatrice, uno sguardo che valea mille baci, tirò dritto per la via. Ma alla prima risvolta ristette perplesso, poi gettò lungi da sè quei fiori, che pur dianzi avea baciati.

Un indiscreto osservatore di questo fatto seco pensava: « Allo stupendo problema di Amleto, *essere o non essere*, non si potrebbe sostituire quest' altro; *Chi ha più torto nel mondo? chi cessa di amare o chi cessa di piacere?* »

Povera fanciulla! La risoluzione di tale quesito la dovrai fare col pianto.

Il Delegato signor Vettori ebbe torto quando interruppe il sig. Cavarzerani al Comizio. L'oratore non ripeteva in quel momento che quanto dissero sino alla noja i giornali liberali sulla politica dello stringimento dei freni e sull' arresto del prof. Pallaveri; ed il sig. Vettori non poteva ignorare la condanna avvenuta del carabiniere Ruffo. I ministri non sono sacri — continuando a governare Depretis forse lo diverranno — ed è libero, liberissimo il censurare i loro atti. Il prefetto, interpellato sul Comizio, ebbe a dire che lasciava libero agli oratori di esporre tutto quello che loro talentasse, purchè non accennassero all' *Irredenta.* Di ciò erano stati avvertiti gli oratori e nessuno ha parlato di Trento, Istria, Gorizia e Trieste. L' incidente minacciava di terminare molto spiacevolmente, con soddisfazione degli avversari e fummo lieti al vedere restituita la calma.

Teatro Minerva. L' odio e l' amore, le due grandi passioni che governano il mondo, il mito di Caino e d' Abele, la pietosa leggenda di Giulietta e Romeo ispirarono il dramma *I Ranitzau* di Erkmann e Chatrian. Non è nuovo il soggetto. Altri poeti drammatici il trattarono. Nuova però è la condotta, lo svolgimento; nuove le situazioni in questo pregevole e toccante idillio.

Due fratelli, Giacomo e Gianni, per ragion d' interessi, vivono da trent' anni l' uno all' altro nemici. Si odiano coll' appassionata cocciutaggine dei montanari, con tutta l' impetuosità di due caratteri ardenti. Giorgio e Luisa figli, di Giacomo il primo, l' altra di Gianni, cresciuti, educati dai genitori ad odiarsi, s' amano invece del più caldo amore. Primo a scoprire quest' affetto è Gianni che, a sradicarlo dal cuore della figlia, tutto pone in opra. Invano. Nè a lusinghe, nè a violenze Luisa si piega. Preferisce la morte all' abbandonare il suo diletto, e la morte pietosa s' appresta a troncare il suo affanno. Ma l' idea di perder la diletta figliuola è cotanto per Gianni tremenda, che riesce a vincer nel suo cuore l' odio pel fratello, e lo spinge supplice ad impetrare da questi il consenso al maritaggio dei due cugini. Giacomo l' accorda, ma sì dure condizioni, e sì umilianti pel fratello, ne pretende in compenso, che il figlio Giorgio, dolorosamente colpito, ricusa un tanto sacrifizio dello zio e coll' eloquenza, che solo il cuor suggerisce, tanto fa che i due fratelli riconcilia. *L' amore è più forte dell' odio.*

Maestrevolmente dipinti i caratteri dei due vecchi e quello di Giorgio. Stupendamente scolpito con due sole parole quello di Luisa. Frammezzo ad essi un maestro di scuola, Fiorenzo, è il più riuscito ritratto della bontà e dell' amore del prossimo. Superflui, almeno, e tratteggiati appena gli altri. Il prim' atto, come quello che a nulla più serve che, a stabilir l'antefatto ed a presentare i personaggi, lascia il pubblico freddo, comunque con arte condotto. Nel secondo atto, quando le diverse passioni s'accentuano e comincia tra esse la lotta, l'interesse si desta. L' atto terzo è il migliore. Il dramma in esso si svolge con tutta la sua potenza, e l' uditorio non può a meno di commoversi, di palpitare, di fremere. Nell' atto quarto l' arte è trascurata in sommo grado, ma la situazione è imponente così che soggioga l' animo e col ciglio umido di lagrime è impossibile discutere di regole e di effetto.

Perfetta esecuzione. Roncoroni, nel Fiorenzo, insuperabile. Bene ma bene assai la Prosdocimi. Degni compagni ad essi lo Strini, l' Artale e il Della Seta.

Giovedì a sera, con teatro inusatamente affollato per la beneficiata del Roncoroni, udimmo, *Qui pro Quo* di E. Giraud graziosissimo scherzo, benchè pecchi, in certi punti, per troppo... verismo; *Il Bugiardo di Goldoni; Il Casino di Campagna.*

Superfluo il dire che l' esecuzione fu eccellente, che il pubblico festeggiò caldamente il seratante. Questa sera: *Patria* di V. Sardou.

Quanto prima: *La Società che si diverte* di E. Pailleron, l'applaudito autore del *Mondo della Noja;*

Luna di Miele di F. Cavallotti.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Iacob e Colmegna.